

Stammi Bene

i consigli del medico



Oltre il semplice litigio: anatomia del bullismo



di Giulio Bergamasco,
medico di famiglia
al Lido di Venezia
e psicoterapeuta

Servono tre elementi per avere un atto di bullismo: l'intenzionalità di fare del male, la ripetizione episodica dell'evento e, per ultimo, l'esercizio asimmetrico del potere, ovvero la presenza di chi comanda e chi subisce

in collaborazione con



C'è chi sostiene: «Il bullismo c'è sempre stato!». E chi ribatte: «E sempre ci sarà!». Non vi è giorno in cui i media non raccontino storie più o meno raccapriccianti di bullismo terminate con qualche delitto più o meno efferato. Chi, durante l'adolescenza, non è stato testimone di un episodio di bullismo?

Oggi, tuttavia, il meccanismo di questo fenomeno si è evoluto anche grazie agli spazi digitali che il bullismo si è ritagliato, sfociando in un fenomeno bio-psico-sociale dalle proporzioni planetarie che prende il nome di cyberbullismo.

Ma andiamo per ordine. Esiste una profonda differenza tra il semplice litigio tra adolescenti caratterizzato dall'occasionarietà, forse anche da una banale provocazione, e il fenomeno del bullismo.

Gli studiosi sono concordi nell'affermare che per parlare di bullismo è necessario che l'aggressività sistematica che lo caratterizza si esprima attraverso la contemporanea presenza di tre elementi: l'intenzionalità di fare del male, la ripetizione episodica dell'evento e, per ultimo, l'esercizio asimmetrico del potere, ovvero la presenza di chi comanda e chi subisce.

A differenza del normale litigio tra ragazzi, il bullismo coinvolge un intero gruppo di individui: oltre al bullo e alla sua vittima, vi sono i gregari che agiscono da sostenitori "passivi" della rappresentazione.

La scienza spiega che la radice del bullismo va ricercata in ambito familiare: genitori autoritari, permissivi o negligenti svolgono un ruolo fondamentale nell'accendere la miccia del futuro bullo.

Un ambiente emotivo e freddo, magari caratterizzato da aspetti autoritari, viene

vissuto dal bambino come l'unica giustificazione della forza come strumento di potere.

Ma, paradossalmente, anche un atteggiamento iperprotettivo verso i figli produce il medesimo effetto: il mancato vissuto esistenziale negativo provoca infatti l'illusione nei ragazzi di un mondo caramelloso che non esiste. Lo scontro con la realtà trova il soggetto assolutamente impreparato e pronto per diventare la vittima sacrificale di chi vuole esercitare il potere con la forza.

L'uso dei social media non ha fatto altro che amplificare notevolmente il fenomeno: nel mondo digitale, infatti, la vittima non ha più l'opzione di rifugiarsi nella sua cameretta per sfuggire agli assalti. Non soltanto l'aggressione è continua, ma ha come claqué l'intero web!

I dati Istat parlano chiaro: il 68,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni ha subito almeno un episodio aggressivo o diffamatorio nell'ultimo anno e il 34% ha subito specifiche forme di cyberbullismo, dato questo destinato ad aumentare senza una preventiva attuazione del parental control.

Come tentare di arginare il fenomeno? Intanto con la legge n° 71 del 2017 – unica del suo genere in Europa – che consente di richiedere agli operatori del web la rimozione immediata entro 48 ore dei contenuti lesivi.

Poi, ormai è dimostrato che, a livello socio-educativo, un atteggiamento genitoriale autorevole basato sul dialogo, ma anche sulla presenza e sul rispetto delle regole, rappresenti un elemento protettivo di dimostrata efficacia a patto che venga applicato fin dai primi anni di vita.

